

SARA MAGISTER ■ CARAVAGGIO

Il quadro è celeberrimo, un capolavoro assoluto, realizzato da Caravaggio tra il luglio 1599 e il luglio 1600, ispirato all'episodio del Vangelo di Matteo 9,9-13 - che il genio dell'artista fa rivivere in una taverna romana, verosimilmente dalle parti di Campo de' Fiori - rendendolo contemporaneo e di eccezionale impatto emotivo. È la grande tela - si trova nella cappella Contarelli (italianizzazione del cognome del prelado francese Mathieu Cointrel) della chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma - conosciuta come la *Vocazione di san Matteo*, o la *Chiamata*. A mo' di Lord Kitchener e dello Zio Sam tre secoli dopo, Gesù punta l'indice chiamando Matteo, ovviamente non alle armi ma a seguirlo: "Seguimi. Ed egli, alzatosi, lo seguì".

Fin qui tutto bene, tutto regolare. Il problema è che non c'è certezza di chi, nel quadro, sia san Matteo. A prima vista - è sempre stata questa l'ipotesi dominante - sembrerebbe il vecchio con la barba che rivolge l'indice verso se stesso come per dire a Gesù: "Stai chiamando proprio me?" Ma la torsione del polso lascia aperta la possibilità che il vecchio indichi invece il giovane, sulla sinistra del quadro, che incurvato sul tavolo - ma "sulle cui spalle si posa la luce calda e accogliente della Grazia" - è concentrato a contare i soldi. Questo è quanto sostiene Sara Magister nel libro *Caravaggio. Il vero Matteo* uscito il mese scorso a Roma dall'editore Campisano. La studiosa, specializzata in storia dell'arte moderna, afferma da qualche anno questa tesi, cioè che Matteo sia il giovane e non il vecchio.

A parte la torsione del polso, Magister porta altri indizi ben documentati, precisi e circostanziati che, messi insieme, se non costituiscono una prova perlo meno ci vanno molto vicino, tanto che Antonio Paolucci ha scritto nella prefazione come «l'identificazione del "vero" Matteo arriva a conclusione del libro come un obiettivo certo e incontrovertibile». Nella narrazione evangelica Matteo - che sarà apostolo e evangelista - risulta un "pubblicano", ovvero, come dice la scheda editoriale del libro, "uno che riscuote le tasse per conto dei romani, un infame che collabora con l'oppressore". Sedici secoli dopo a Caravaggio viene commissionato il quadro e la Congregazione esige una totale fedeltà al testo evangelico e nello stesso tempo "di renderlo attuale, come il Concilio di Trento ha prescritto agli artisti". Una volta

Chi è San Matteo? Il mistero del quadro

Nuova interpretazione di un capolavoro del grande artista. Molti segnali indicano che per secoli si è sbagliato persona

LA LETTURA

Sara Magister
CARAVAGGIO. IL VERO MATTEO
Prefazione di Antonio Paolucci
Campisano editore, 184 pagine, 40 euro oltre 160 illustrazioni a colori



compravendita di beni sacri e spirituali - mossagli da papa Sisto V. Quindi, se la committenza non fu dei suoi eredi ma della Congregazione, la prospettiva, da fatto privato, assume rilievo pubblico.

In realtà non serve avere il pollice verde o una passione per fiori e piante per godersi questo romanzo scanzonato e denso insieme che ci regala un personaggio che dopo poche righe avremo annoverato tra i nostri amici più cari. Perché non si può non appassionarsi



GGIO IL VERO MATTEO

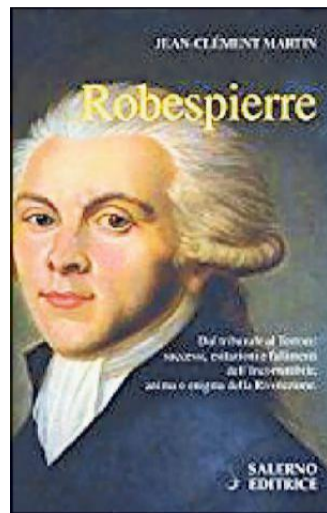
realizzata, la *Vocazione* venne compresa da tutti, dalla gente comune e dai dotti: il dipinto riscosse un immediato e strepitoso successo di pubblico e di critica. Il "vero" Matteo, individuato da Magister, "è colto nell'attimo del dramma interiore, della scelta tra le due vie del male e del bene", il bussillis del libero arbitrio. La sua

gamba, rivolta all'esterno del tavolo e illuminata dalla luce, presagisce la sua scelta positiva. Il libro di Sara Magister approfondisce convincentemente già da qualche tempo da lei esposti, e apre a ulteriori ricerche e studi sul quadro di Caravaggio, una fonte inesauribile come ogni grande capolavoro.

Gilberto Scuderi

MARTIN

Sia nel bene che nel male l'affascinante Robespierre



Robespierre va di moda. Anzi, non è mai andato giù di moda. Meglio: non è una moda. Perdura nel tempo, inossidabile. È sempre stato ed è un contemporaneo, allora come oggi. In Francia - numerose le associazioni di sostenitori - assolutamente sì, ma anche altrove. Da alcuni considerato un criminale, per altri è l'incarnazione più autentica della rivoluzione, la sua anima profonda. Senonché non pochi direbbero che quell'anima è nera. Aggiungiamo che di nuovi Robespierre in circolazione ce ne sono diversi, tutti evidentemente taroccati. Comunque, più o meno, si spacciano per epigoni di Maximilien l'incorruttibile, il rivoluzionario, l'uomo del Terrore e via dicendo. Una sua biografia, ben documentata, è uscita a Roma da Salerno editrice. L'autore è Jean-Clément Martin, settantenne, professore emerito alla Sorbona, e il titolo italiano - "Robespierre" e nulla più - rimaneggia, mutila, quello originale francese, che suona: "Robespierre. La fabrication d'un monstre", pubblicato a Parigi nel 2016. Un mostro, dunque, costruito. Quindi c'è la narrazione, lo story telling, la post verità. La menzogna. Rimane l'enigma. Ragion per cui il ghiottinatore ghiottinato (la sua morte mette definitivamente la pietra tombale sulla rivoluzione francese) continua nel bene e nel male ad affascinarci, a sedurci. La traduzione dal francese è di Alessandra Manzi.

(scud) Jean-Clément Martin ROBESPIERRE Salerno, 270 pag., 22 euro

BRILLI

I viaggiatori del Novecento ultimi eredi del Grand Tour



Scorrendo l'indice in apertura di volume, e dei nomi in chiusura, già si coglie l'idea di quanto spinse scrittori, poeti, filosofi, architetti e altri "pellegrini della bellezza" - a viaggiare in lungo e in largo per il bel Paese, trovandosi un rifugio per l'anima: «L'Italia è un sogno che continua a riproporsi per il resto della vita» scrisse la poetessa russa Anna Achmatova. Sono, dice il titolo, "Gli ultimi viaggiatori", che nel '900 emularono il grand tour dei tre secoli precedenti. Per loro l'Italia rappresentò esattamente il "contrario del luogo dell'esilio", non una lontananza ma una contatto con ciò che di più ancestrale esiste e vive nelle nostre vene più profonde: la pulsione di antiche culture (gli itinerari etruschi di D.H. Lawrence, per esempio) che riverbera nelle emozioni, nel desiderio di conoscenza, nel tentativo di lenire le angosce proprie del secolo breve. Henry James, Virginia Woolf, Camus, Sartre, il giovane Jeanne Gris (ovvero Le Corbusier), Kokoschka, attraverso l'Italia cercarono un rinnovamento, una rigenerazione dello spirito, dissetandosi "alla sorgente della civiltà occidentale", favolosamente regredendo alla "culla della classicità", assaporando panorami in cui risiedono, in sommo grado, arte e bellezza. L'autore è tra i massimi esperti di letteratura di viaggio.

(scud) Attilio Brilli GLI ULTIMI VIAGGIATORI NELL'ITALIA DEL NOVECENTO il Mulino 320 pag. + 16 ill., 18 euro

BEVERLEY NICHOLS

Divertente ritratto della passione per i giardini

Il protagonista di "Merry Hall" decide di comprare casa e si fa guidare dal pollice verde

«C'è chi s'innamora di una donna; c'è chi si innamora della morte. Io mi innamoro dei giardini, che in pratica è come innamorarsi di tutte e tre le cose allo stesso tempo. Perché un giardino è come un'amante e il giardinaggio è un'unione di tutte le arti, e sarei molto sorpreso se non fosse proprio un giardino a condurmi alla morte un giorno o l'altro... Anzi, forse, quando queste parole saranno pubblicate, mi avranno già trovato a galleggiare sotto un cespuglio di ninfee James Brydon, una varietà che i cataloghi descrivono come caratterizza-

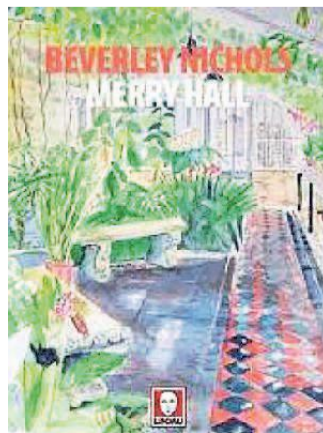


Lo scrittore inglese Beverley Nichols, autore di "Merry Hall"

ta da un colore "rosa antico intenso che alle volte tende a un vivace rosso cremisi". Questo è un ottimo esempio della prosa in cui saranno senza dubbio scritti molti passaggi di questo libro. Quando inizio a scrivere di fiori perdo il senso della mi-

sura e ormai è davvero troppo tardi per farci qualcosa. Non potere dire di non essere stati avvertiti». Come si fa dopo questo inizio a non proseguire la lettura di *Merry Hall* il romanzo dello scrittore inglese Beverley Nichols che l'editore Lindau ha riscoperto per i lettori italiani?

In realtà non serve avere il pollice verde o una passione per fiori e piante per godersi questo romanzo scanzonato e denso insieme che ci regala un personaggio che dopo poche righe avremo annoverato tra i nostri amici più cari. Perché non si può non appassionarsi



La copertina del libro

alla vita di questo scrittore e giornalista inglese che cerca una casa ma soprattutto un giardino. Dopo innumerevoli delusioni e un ironico vademecum sul linguaggio degli agenti immobiliari, finalmente trova la casa dei suoi sogni, o... quasi. Perché l'antica dimora è stata deturpata dal precedente proprietario, il giardino è in abbandono ma come spesso accade un segnale anche minimo decide spesso per noi.

Così succede al protagonista che decide di comprare la casa, nonostante il parere negativo dell'amico che lo accompagna, solo perché vede dei gigli fioriti a dispetto dell'incuria. Comincia così la grande avventura, anche per i lettori, che si troveranno coinvolti nelle scelte botaniche del protagonista ma soprattutto negli incontri o meglio scontri con la varia umanità

del luogo. A partire da un vecchio e quasi mitologico giardiniere, sino alle vicine di casa ben più infestanti delle peggiori piante. Senza contare due gatti molto vivaci e l'attività sociale del villaggio. Ma *Merry Hall* non è solo un divertente ritratto della passione degli inglesi per i giardini, ma insieme uno spaccato di vita a cavallo della seconda guerra mondiale e una considerazione non banale sulle differenze di classe. Alla fine per gli amanti dei fiori sarà un'immersione inebriante in un catalogo mirabolante di forme e colori, ma persino i più allergici al verde guarderanno con occhi diversi anche il fiore spontaneo più banale.

Simonetta Bitasi Beverley Nichols MERRY HALL (Lindau) (traduzione di Natalia de Martino) pag. 301 euro 21